Le misure di ristrutturazione adottate non sanano i problemi

L'Iri fra scontri e compromessi

Otto servizi — Liberati responsabile del nuovo centro di pianificazione — Contrastanti pressioni per le « relazioni esterne » che restano a Boyer – Ritardi gravissimi del governo per il rilancio delle PP.SS.

ROMA — Le conclusioni cui è pervenuto l'altra notte il comitato di presidenza dell'IRI a proposito della ristrutturazione interna dell'Iprima considerazione sul metodo seguito. Il presidente Petrilli ha deciso di forzare i tempi e di varare lo stesso le misure che mutano abbastanza sensibilmente la fisionomia del vertice e le sue responsabilità, proprio alla vigilia dell'insediamento della commissione parlamentale che — tra i suoi compiti — ha anche quello di vigilare sulle Partecipazioni statali. La critica di metodo riguarda anche un altro aspetto non meno secondario: il comitato di presidenza che l'altra notte ha deciso alla unanimità le misure di ristrutturazione è scaduto da tempo, un membro è dimissionario, altri due sono diretta emanazione del ministro delle Partecipazioni statali e, come tali, hanno giocato un ruolo preciso in questa vicenda sconcertante.

Forzati i tempi

Anche alla luce, dunque, di quanto è accaduto in queste ultime 48 ore diventa urgente che | la | commissione | parlamentare affronti subito il problema del rinnovo del comitato di presidenza dell'IRI, dal momento che quello attuale -- come si è visto -- non è in grado, nè intende, garantire una corretta gestione dell'Istituto.

Certo. Petrilli ha deciso di 1 forzare i tempi, contando anche su una fortissima pressione esterna, venuta da ambienti dc. Nessuno finora ha credibilmente smentito le voci di incontri ai quali hanno partecipato Ferrari Aggradi e Rebecchini proprio per discutere come « riorganizzare » il vertice IRI, quali uomini collocare nei vari posti, quali compiti affidare a questo o a quello, a seconda dei legami e della rilevanza dell'incarico. Queste fortissime pressioni determinato reazioni molto vivaci sia all'interno dell'Istituto sia fuori (basti ricordare la presa di posizione di comunisti e socialisti). Le pretese di fonte de hanno dovuto fare i conti con tali reazioni, ma è anche innegabile che esse hanno segnato le decisioni che, alla fine, sono state adottate dal comitato di presidenza, e nelle quali non è stato assente un intento « punitivo » « nei confronti di quei dirigenti che più hanno criticato la gestio-

Dunque, la struttura dell'I-RI è stata ridotta da nove ad otto servizi. Vi è stata la unificazione in un unico centro di pianificazione e programmazione delle due precedenti branche manufatturiere e servizi. Responsabile di questo nuovo centro è Tommaso Liberati. Non è stata invece sciolta la questione del responsabile del nuovo servizio relazioni esterne: respinto il candidato interno proposto da Boyer ma respinte anche ipotesi esterne, è stato lo stesso Boyer ad assumere l'incarico ad interim. Soluzione di compromesso anche per l'altra questione oggetto delle pressioni esterne de e cioè le funzioni di Fausto Calabria, uomo di stretta osservanza bisagliana.

Una prova di « arroganza »

A Calabria sono stati tolti gli caffari straordinari (ovverossia le decisioni che riguardavano una serie di campi estremamente delicati e complessi come i rapporti IRI Montedison, ad esempio) ma il suo incarico di coordinatore finanziario ha inglobato anche quello di coordinatore delle partecipazioni bancarie. In sostanza, Calabria viene a essere il principale responsabile di quella delicatissima sezione della attività IRI e cioè il funzionamento delle banche pubbliche (e quindi la loro utilizzazione anche nei confronti dei gran-

di gruppi privati). 🦃 Al di là della vicenda più strettamente connessa 🖟 alla riorganizzazione di uffici, compiti e funzioni interne, le questioni riproposte con prepotenza da questa vicenda sono di duplice natura. C'è prova di « arroganza » da parte di forze de e del ministro delle Partecipazioni statali che hanno inteso nota inviata alla stampa, i sindaci causpi-

muoversi fuori da qualsiasi metodo di confronto e di rispetto delle competenze parlamentari. Vi è poi, ancora: più urgente, la necessità di arrivare ad un chiarimento di fondo su quale funzione debba svolgere nella situazione economica del paese, l'area delle imprese pubbli-

che e quindi l'IRI. Su questo terreno il governo segna dei ritardi gravis-simi e oramai intollerabili. La linea enunciata dalla relazione presentata da Bisaglia in Parlamento è di drastica riduzione degli investimenti e

ROMA - Il 19 novembre i consigli comu-

nali delle sei città sedi degli stabilimenti

dell'Italsider si incontreranno a Napoli per

una riunione congiunta dopo l'annuncio del-

la messa in cassa integrazione di 6.500 lavo-

La decisione è scaturita al termine di un

incontro svoltosi ieri presso l'Associazione

nazionale dei Comuni italiani (Anci) al qua-

le hanno preso parte i sindaci di Taranto,

Genova, Napoli, Novi Ligure, Savona e Trie-

ste. All'assemblea dei sei consigli comunali

brica dell'Italsider, le Regioni, i parlamen-

tari, le forze politiche democratiche, la Fe-

derazione unitaria Cgil, Cisl, Uil. In una

ratori siderurgici.

del campo di attività delle partecipazioni statali; punti di crisi come le aziende ex Egam, l'Unidal, etc. non vengono affrontati con proposte che abbiano un minimo di credibilità e garanzie sufficienti-per il lavoro e la produzione: Non si sa nemmeno se nel bilancio dello Stato sono previsti i miliardi che dovranno andare ad aumen-

Lina Tamburrino

Convocata dai sindaci delle sei città siderurgiche

tare i fondi di dotazione del-

Assemblea dei Consigli comunali

per l'Italsider il 19 a Napoli

le PP.SS.

Per fronteggiare la crisi

In Campania avviato il confronto tra PCI e le piccole imprese

Un convegno con numerosi imprenditori e dirigenti sindacali - I riflessi delle difficoltà

Dalla nostra redezione

NAPOLI - I dati parlano da soli: ottanta licenziamenti negli ultimi giorni; altri settecento scatteranno a dicembre; inoltre da settembre 580 lavoratori sono stati messi a cassa integrazione mentre per la carpenteria meccanica l'Unione industriali di Napoli ha chiesto lo stato di crisi. L'intero settore metalmeccanico, 60 mila addetti nella piccola e media industria, rischia la paralisi: la crisi delle grandi aziende pubbliche -- in primo luogo Italsider e Alfasud

cano > che alla riunione partecipino l'Iri e

l'Italsider. E' stato anche chiesto un incon-

ministri interessati. Un incontro di questo

tipo era già stato chiesto, ma - rilevano i

sindaci — ∢il governo non ha ritenuto di

In preparazione dell'assemblea del 19, si

svolgerà una riunione tra i sei Comuni, la

Federazione lavoratori metalmeccanici e la

Federazione Cgil Cisl Uil. In un telegramma

inviato al presidente del Consiglio Andreotti.

contro, si dichiarano ∢ vivamente preoccupati

per i riflessi economici e sociali del provve-

dimento di cassa integrazione per 6.500 lavo-

ratori del gruppo in essenza di reali prospet-

tive di risanamento e di ripresa del settore».

sindacati, rinnovando la richiesta dell'in

tro con il Presidente del Consiglio e con

- ha avuto un effetto moltiplicatore che adesso minaccia di estendersi anche agli altri comparti produttivi.

A Napoli, come anche a Caserta e a Salerno, le piccole e medie imprese sono le vittime naturali della crisi: qui il tessuto industriale è più debole che altrove ed è sempre vissuto sotto l'egida delle commesse di stato. E' di questi giorni l'appello lanciato dalla giunta regionale al governo per ottenere il blocco di tutti i licenziamenti in atto in piccole o addirittura piccolissime imprese. Ma non basta. La richiesta, che pure si è resa necessaria per porre un argine allo stillicidio quasi quotidiano di aziende che scompaiono dalla scena produttiva, ha solo un carattere eccezionale, mentre i problemi restano irrisolti e s'aggra-

«La frantumazione produttiva, il basso livello tecnolo-

gico, le difficoltà creditizie e finanziarie, la ristrettezza dei mercati, l'emarginazione dai grandi processi produttivi nazionali - sostiene il compagno Michele Tamburrino, consigliere regionale e della segreteria campana del PCI sono alle origini della crisi della piccola industria in Campania. Partendo da questa analisi abbiamo elaborato alcune proposte >. Un primo confronto con le posizioni dei comunisti è avvenuto l'altra sera nel corso di un convegno al quale è intervenuto il compagno Luciano Barca, e che ha registrato la significativa presenza di imprenditori, rappresentanti delle associazioni industriali e sindacalisti. Una iniziativa questa che, anche per il tipo di presenze rappresenta un fatto politico rilevante nella città di Napoli e della Campania. La costituzione di un ente regionale per lo sviluppo e l'assistenza tecnologica alla piccola e media impresa: l' apertura di una trattativa col governo per ottenere agevolazioni creditizie e per strappare più forti quote di attività indotta dalle aziende a partecipazione statale e dagli enti pubblici: su questi punti, esposti dal compagno Tamburrino, si è avuta una sostanziale concordanza. « La politica dei due tempi - ha affermato il presidente dell' unione industriali, Gino Criani - non giova al Mezzo-Tuttavia oggi il dramma di

Napoli è quello di trovare attività che diano, allo stesso tempo, reddito e occupazione. L'Alfasud, per esempio, è stato un vero fallimento ai fini della creazione dell'indotto. Perciò il punto centrale è di recuperare la competitività sui mercati. Al segretario della Camera del lavoro, Silvano Ridi, non sembra tuttavia che gli industriali campani abbiano una loro strategia di largo respiro: « Anche in quei settori che ancora "tirano" sta vincendo la tendenza ad abbandonare il campo » ha detto. «La realtà sostiene l'ingegner Paolo De Luca, presidente dei giovani industriali - è che da dieci mesi nessuna piccola azienda riesce ad ottenere un finanziamento, in quanto la legge "183", quella per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. è ancora inoperante ». Una dura denuncia contro la politica creditizia del Banco di Napoli è venuta dal presidente dell'Api Campania (aderente alla Confapi), D' Andria: «Ci è stata negata una convenzione per sostenere il Confidi, un consorzio collettivo fra le piccole aziende per la garanzia sui fidi, costituito dall'Api e già operante a livello regionale. Il motivo addotto dal Banco di Napoli è che una convenzione analoga è già stata stipulata con l'unione industriali, mentre nulla impedisce l'esistenza i di i due o anche i più convenzioni. Con questa decisione si è voluta discriminare un'associazione di piccoli imprenditori che si discosta dalle tesi confindustriali ». «Gli strumenti per una ripresa qualificata della produ-

zione ci sono - ha concluso necessario attuare una politica d'austerità e rigorose scelte. Ci sono inammissibili ritardi del governo, che pure afferma di essere d'accordo su questa linea nell'attuazione della 183, delle leggi per la riconversione industriale e l'occupazione giovanile. Se non si attuano provvedimenti di ripresa produttiva si dà fiate alle spinte influzionistiche. Sarebbe questa una politica che favorioce solo i più forti, le aziende che hanno una bilancia dei pagamenti in attivo come la Fiat, ma che impoverisce ancora di più il Mezzogiorno. E' perciò necessario più che mai chiarezza ourteum e indicazioni valide in politica industriale»,

Luigi Vicinanza

Lettere all' Unita

«Corriere» e battaglia per la libertà d'informazione

Caro direttore. vorremmo un po' di spazio

del giornale per parlare del-lo scandalo del mercato del-le testate e soprattutto del caso Corriere della Sera. Giustamente è stato scritto che queste vicende smentiscono ñella maniera più netta certe analisi affiorate dopo il voto del 20 giugno a proposito della « noia » e del « conformismo » che, secondo certuni, questo risultato preannunciava. Ma se da un lato dob biamo sperare che ciò può costituire un buon argomento di riflessione per chi in questi mesi si è « divertito » a lanciare invettive contro il nostro Partito e la sua politica unitaria, dall'altro questa grave vicenda, per tutto il disegno che c'è dietro, deve farci intraprendere come partito una più vigorosa battaglia sui temi della libertà d'informazione.

Questa sarà una battaglia dura in quanto c'è il tentativo di quelle forze interne ed estere (alle quali non « piace » la nuova collocazione assunta dal movimento operaio dopo il 20 giugno) di ricacciarci indietro; ma questa lotta va condotta fino in fondo anche perché quando il più diffuso giornale italiano riceve - come è stato detto e scritto — una infornata di 50, 60 miliardi tramite F. J. Strauss, la nostra democrazia

può andare incontro a pericoli seri. Noi pensiamo che il parti-to debba saper portare avanti una iniziativa di massa insieme a quelle altre che sono state delineate così chiaramente nell'ultimo CC, facendo forza anche sul progetto di legge per la riforma dell'editoria sottoscritto da tutti i partiti nell'accordo programmatico di luglio. E' importante che si arrivi al più provvedimento legislativo adequato (con a trasparenza » delle proprietà e dei bilanci dei giornali), anche perché è prevedibile che nei prossimi mesi altri settimanali e quotidiani possono subire la sorte del Corrière. Per concludere, noi pensiamo che sia opportuno da parte della commissione centrale Stampa e Propaganda « uscire » sui problemi dell'informazione con un manifesto a tiratura nazionale o con qualche altra iniziativa comunque in grado di arrivare a tutti.

Una ultimissima cosa vorremmo aggiungere, che riguar**da il nostro partito e la sua** stampa. Noi tutti sappiamo quanto importante sia in questa delicata fase politica un giusto e saldo orientamento dei compagni innanzitutto; sappiamo anche che esistono nel Mezzogiorno in special modo vaste zone totalmente « scoperte », dove non arriva nemmeno una copia dell'Unità. E' necessario allora un impegno straordinario deldionali e di tutto il partito per rilanciare in maniera poderosa tutta la nostra stampa. O. DI TOMMASO

P. CERICOLA (Roma)

Il lavoro delle donne nel settore cinematografico

Caro direttore, 🚞 😓

a proposito dell'articolo del 25 ottobre, riguardante il convegno indetto dai Critici cinematoarafici italiani nei giorni scorsi in Arezzo, sul tema «L'attore nel cinema italiano», mi premono alcune precisazioni che spero troveranno la consueta ospitalità del tuo giornale.

Premesso che non sono una

attrice e che nulla ho a che

fare col mondo dello spetta-

colo e che il caso mi ha por-

tato a vivere di persona codesto convegno, vorrei fare alcune osservazioni alla compagna Acconciamessa (redattrice dell'articolo di cui sopra) sulle «involuzioni del movimento femminista». Involuzioni che la : compagna Acconciamessa opera in quanto e laddore non si premura di svolgere una cronaca dei fatti, non si prende cura di riferire sul come alcune attrici presenti al contegno hanno denunciato le loro condizioni di lavoratrici ma, soprattutto, in quanto non ne analizza posizioni e motivi spostando ancora una polla l'attenzione da una condizione della donna in quanto lavoratrice verso altro: rammento che le attrici di cui sopra hanno infatti denunciato il rapporto di lavoro di tutte le lavoratrici del settore e non solo la propria.

'Quanto alla signora Claudia Cardinale, non si vede perchè costei (e chi come lei) non possa trovarsi in piazza a parlare con altre donne del suo essere donna. Con ciò volendo « riconoscerle » l'autonomia di decidere se, come, dove e quando lasciarsi « coinvolgere » senza sentirsi dire e dire del movimento femminista, che sarebbe stato un a farsi scudo di un simbolo da copertina ».

O una volta di più si deve dedutte che le donne, comunque, non hanno da pensare? (Roma)

La lettera, a mio parere. non solo conferma l'involuzione del movimento femminista, ma demancia la confusione di idee che lo pervade. Aver demanciato, ma sarebbe prit giusto dire enunciato, il rapporto di lavoro di tutte le dipendenti del settore, e non solo quello delle attrici, non significa nulla. Una analisi seria delle condizioni di Isvoro della donna, nel settore cinematografico, deve comunque ancora essere fatta nonostante la lunga e interessante ricerca dei gruppi femminili della SAI (Società at-Quanto alla signora Claudia Cardinale, io non le contesto - me ne guardo bene - il diritto a « lasciarsi coinvolgere », ma mi riservo il dir!tto di dire che il piccolo gruppo di attrici ad Arezzo si

fatto scudo del « personaggio » utilizzandolo, nè più nè meno, come tutta l'industria maschista, tanto insultata, da « specchietto per le allodole ». Quanto all'emancipazione della Cardinale è problema che riguarda lei e solo lei.

Certa pessima pubblicità ai film

Cara Unità, di passaggio qualche giorno fa a Firenze, mi sono ritrovata un paio d'ore libere volevo andare al cinema. Ho cercato sul nostro giornale le informazioni sugl**i** spettacoli e... m'è subito passata la voglia di vedere un qualsiasi film. E ora ti spiego perché.

Le pagine «Firenze-Toscana» (e credo soltanto que ste) offrono al lettore un singolare « servizio »: una guida descrittiva degli spettacoli Niente di male, e anzi molto di bene, se l'iniziativa fosse curata criticamente dallo stesso giornale. Si tratta invece di una iniziativa pubblicita-ria, gestita dalla SPI, come avverte in calce una minusco-

la, pressoché invisibile nota. Mi rendo conto di rispolverare la vecchia e per talu-ni vieta polemica sull'uso della pubblicità da parte del no-stro giornale. Ma, intanto, che si tratti di pubblicità non è neppur detto chiaramente. E poi c'è da chiedersi se e come poche decine o centinaia di migliaia di lire possono in qualche modo ripacontrabbandare Paolo il caldo per « un classico dell'ero tismo italiano», dal magnificare E se tu non vieni (« un film dove l'atto sessuale non viene simulato»), dal raccomandare Una viziosa cón tanta voglia in corpo (« le donne più nude, le situazioni più stimolanti, una girandola di sesso »), dallo spacciare il fascista Mori de Il prefetto di bile che soprattutto con il suo fucile faceva rispettare la leg-

MARTA FINOCCHIARO

Denunciare gli scandali, ma « no » allo scandalismo Caro direttore, 14 124

mi sembra che il lettora G. Carlo Pierantoni (a Lettere all'Unità » del 1º novembre) non abbia colto lo spirito del corsivo riguardante lo scandalismo, apparso sulla prima pagina del giornale del 28 ottobre scorso. Infatti. sempre siamo stati in prima fila nel denunciare gli scan-dali e gli episodi di corruzione di cui sono stati protagonisti esponenti democristiani (ma non solo democristiani, ricordiamolo). Però l'abbiamo fatto sempre con costruttivo, inquadrando fatti nel più ampio orizzonte della vita alienante generata da un certo tipo di neocapitalismo consumistico, che nel nostro Paese ha as sunto tratti particolarmente distorti e fuorviali. Altra cosa è il demagogico « polverone » coinvolgente tutto e tutti, che appunto per la sua genericità salva proprio i corrotti, i quali hanno tutto l'interesse a far-

lo sollevare. Il fine è appunto questo: dar libero sfogo al fondaccio qualunquista che germina in tanta parte della gente comune, che si limiti ad una inconcludente invettiva contro i « politici ». contro la « classe dirigente » per poi chinare il capo nella rassegnazione, convinti che sarà sempre così: non dimenti chiamo che il qualunquismo

di massa, senza principi, è la anticamera di ogni fascismo. Se è comprensibile che questo discredito di una non meglio identificata a classe politica» mirino i vari Montanelli - che non battono ciglio di fronte agli sfruttatori, agli etasori, ai prevaricatori, al veri « assassini bianchi » nelle cui mani è il potere economico e che guardano con nostalgica simpatia alla Germania Federale, dore la a politica a non la spunta sull'aordine di sempre» -, meno lo è la posizione che di fronte al marasma imperante assumono certi democratici. A mio acviso, però, una spiegazione c'è; sempre che siano in buona fe de, mancando di una robusta ossatura politica si trovano smarriti ed allora si rifugiano nel « moralismo », venendo cosi a trovarsi sulla stessa sponda di chi la democrazia vorrebbe affossare.

CARLALBERTO CACCIALUPI (Verona)

Ouando l'« eco dialettale » giunge alla RAI Care Unità.

PINA PAZZAGLINI accolgo con molto piacers l'invito che Federico Blandini rivolge ai lettori con la sua lettera del 26 ottobre. E inizio richiamando l'attenzione del ministro della Pubblica Istruzione, sul fatto che gli ennunciatori delle trasmissiomi di primo mattino - sia del GR 1. sia del GR 2 - usano sistematicamente : congiunzio. ni al femminile, anche quando penoono riterit: a termini maschili. Non si tratta di pepere, ma di « eco dialettale ». Con un doposcuola del genera che razza di lingua 'taliana pi tranno mai imparare i nostri cari racazzi?

GIORGIO MADRUZI (Pieve Ligure - Get

